

*Massimo Pierdicchi*

## NASCITA E AFFERMAZIONE DEL CRISTIANESIMO

Il Cristianesimo nasce e si afferma nei primi quattro secoli dopo Cristo.

In questo arco di tempo, il credo di una piccola setta (localizzata in una regione marginale dell'Impero romano) aumenta considerevolmente il numero di adesioni fino a diventare la religione dominante nella più importante formazione politica del tempo. Questo **"percorso di successo"** ha un punto di partenza preciso costituito dalla nascita di Gesù a Betlemme, nella provincia romana di Galilea, quando Augusto era imperatore. E ha un suo punto di arrivo rappresentato dall'editto con cui l'imperatore Teodosio nel 380 decreta il Cristianesimo "religione di stato".

Tutto ha origine dalla **predicazione che Gesù nella comunità ebraica in cui viveva**, nei tre anni che precedono la sua morte. Di tale predicazione e dei suoi esiti tragici non vi sono informazioni ufficiali, né fonti verificate. Quello che sappiamo lo dobbiamo alle *fonti partigiane* dei **Vangeli**, scritti a distanza di anni (alla fine del primo secolo) da alcuni seguaci di Gesù che, pur non avendolo conosciuto personalmente, ne hanno condiviso gli insegnamenti e hanno riportato in forma scritta i contenuti della sua predicazione insieme ad episodi della sua vita.

### *Il primo cristianesimo tra giudaismo e paganesimo*

La comunità giudaica, all'interno della quale Gesù nasce e opera, si distingue fra le popolazioni dell'Impero romano per le sue particolarità culturali e per la sua animosità politica. Il deciso profilo identitario che la caratterizzava traeva origine dalla fede in una religione molto diversa dal paganesimo. Si trattava di una religione monoteista che non ammetteva entità soprannaturali diverse dal Dio ahweh (si pronuncia lavè, /ja've/) con cui il popolo di Israele aveva stretto un'alleanza speciale, fondata su una consolidata tradizione scritta (la Bibbia). Il giudaismo si distingue anche per l'osservanza ad una specifica e stringente ritualità da parte dei suoi fedeli.

Tra gli elementi teologici che la caratterizzavano figurava inoltre il messianesimo: la credenza che in un giorno futuro Dio sarebbe intervenuto nel mondo inviando un suo figlio (il Messia) con il compito di realizzare la giustizia in terra.

Per questi suoi lineamenti la fede delle genti che popolavano le province romane di Giudea e Galilea appariva in radicale opposizione con il *mondo ideale* romano.

La dimensione religiosa dei romani risultava fondata su un *paradigma culturale* completamente diverso da quello giudaico: consisteva infatti in un politeismo che partendo dalla triade **"Giove Giunone, Minerva"** si era ampliato nel corso del tempo al punto da consistere in un ricco *"pantheon di divinità"* oggetto di devozione. A differenza del giudaismo, il politeismo romano presentava dunque una natura **accogliente e inclusiva**. Permetteva che la religiosità si indirizzasse verso divinità diverse da quelle della tradizione romana a condizione, tuttavia, che quest'ultime fossero rispettate.

Nel complesso la religiosità pagana non si curava dei destini dell'uomo dopo la morte; né si occupava di indicare norme di comportamento o prescrizioni morali. L'ambito religioso riguardava eminentemente le procedure propiziatricie, gli atti finalizzati all'obiettivo di guadagnare il favore degli dei negli accadimenti della vita. Le pratiche di devozione e i sacrifici alle varie divinità servivano infatti

ad assicurare il buon esito di un viaggio, il corso favorevole di una malattia, la vittoria in una battaglia. Riguardavano una popolazione in massima parte povera e analfabeta che faceva affidamento sulla religione come strumento per affrontare le avversità del mondo (spesso ricondotte nelle loro cause alla "ira degli dei"). Non vi erano testi scritti di riferimento o prescrizioni dottrinali, ma solo narrazioni tramandate oralmente che riguardavano la vita e le opere degli dei. Le morale e le regole per il comportamento quotidiano non riguardava la religione ma facevano parte di una disciplina a parte, la filosofia, di cui ci si occupava in istituzioni dedicate come le *scuole di pensiero*.

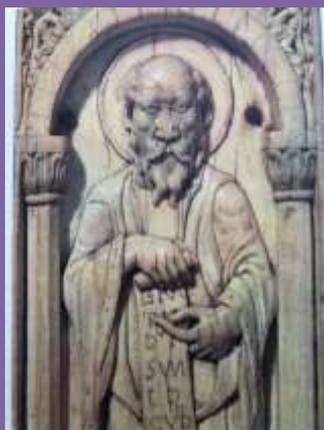
In questo contesto, la predicazione di Gesù si manifesta nei suoi contenuti come una riproposizione di temi messianici cari all'ebraismo. Quello che fondamentale la distingue dalla tradizione ebraica è rappresentato dal fatto che **Gesù sosteneva di essere lui stesso il Messia**, l'atteso figlio di Dio che doveva salvare il mondo. Si trattava di una tesi che scandalizzava la comunità giudaica. Il rigetto teologico sarà infatti tale da comportare la denuncia di Gesù alle autorità romane con l'accusa di essere un fomentatore di tumulti.

Con la morte di Gesù tutti coloro che credevano che egli fosse effettivamente il figlio di Dio e che questo fosse stato provato dalla sua resurrezione, d'ora in avanti verranno identificati come cristiani, come fedeli di una nuova religione.

### *San Paolo e la diffusione del primo cristianesimo*

Negli anni successivi alla morte di Gesù i cristiani ammontavano alle poche centinaia di persone che avevano assistito alla sua predicazione e che ne avevano condiviso gli insegnamenti *sul campo*.

L'apporto fondamentale alla diffusione del Cristianesimo, nella sua prima fase, si deve a una figura storica: **Paolo di Tarso** (San Paolo) "*l'uomo da cui tutto ebbe inizio*". Il suo contributo è decisivo sia sul fronte teorico che su quello pratico. Ne abbiamo un'attestazione nelle lettere (*Epistole di San Paolo*) che egli indirizzò alle varie comunità dei primi cristiani. In esse si pongono i fondamenti teologici della nuova religione.



San Paolo

Paolo era un artigiano della comunità ebraica vissuto pochi anni dopo Gesù. La sua conversione al cristianesimo è databile a quattro anni dopo la morte di Gesù ed è riconducibile ad incontri con i seguaci di Cristo che egli, da fariseo zelante, osteggiava e criticava.

Dal racconto che ci è pervenuto sappiamo che Paolo si ravvede da questa ostilità a seguito di una **illuminazione mentale** (mentre era in viaggio verso Damasco) che lo porta ad una fulminea convinzione della natura divina di Gesù. La fede così acquisita lo conduce ad una **revisione completa del suo pensiero e a un cambiamento di vita**.

Da quel momento Paolo dedica infatti la sua intera esistenza a promuovere il messaggio cristiano: Gesù che è morto è il Cristo che risorge in quanto figlio di Dio. La sua crocifissione fa parte di un disegno provvidenziale voluto da Dio per salvare l'umanità dai peccati. Salvezza che non si ottiene infatti seguendo i riti e osservando strettamente la legge, come era nella tradizione ebraica, ma con il riconoscimento dell'intervento di Dio che ha mandato in terra suo figlio per liberare l'uomo. E questo evento salvifico riguarda **tutti gli uomini**: non solo gli ebrei eletti ma anche i gentili. Non vi sono distinzioni: "**ciò che conta è credere in Gesù**".

# e-Storia

Queste considerazioni diventano per Paolo una chiamata alla missione di diffusione della **buona novella**: la morte di Gesù fa parte del disegno di liberazione contenuto nelle Sacre Scritture. L' avvento della nascita e morte di Gesù rappresenta quindi una **rottura nella continuità storica**. E' iniziato un percorso di liberazione che si compirà con fine del mondo ed il trionfo della giustizia divina. Con il cristianesimo vi è quindi l'irruzione di un tempo nuovo. Si entra nell'*epoca del "già ma non ancora"*.

## *Ragioni di un successo*

Da questi esordi minoritari e settari come è possibile che il Cristianesimo sia riuscito a realizzare un processo che lo ha portato a moltiplicare in modo esponenziale il numero di fedeli?

Vi è innanzitutto, come abbiamo visto, l'azione promozionale dei primi seguaci di Gesù e degli apostoli (Paolo in primis). La nuova religione deve essere fatta conoscere per allargare il numero di fedeli. La centralità assunta dal **proselitismo** diviene un fattore di sviluppo e ne rappresenta un suo tratto caratteristico. Nel giudaismo infatti le adesioni venivano accolte ma mai promosse. A partire da queste pratiche di persuasione da parte dei primi seguaci, il cristianesimo si diffonde nel mondo romano attraverso *contatti personali e passa parola*.

Secondo gli storici illuministi, che per primi hanno affrontato il tema delle ragioni dell'affermazione del cristianesimo, il successo di quest'ultimo è una conseguenza dello **sfilacciamento del quadro di credenze che caratterizzava la tarda romanità**. Il paganesimo sfibrato dalla accoglienza di una molteplicità di dei e da una pluralità di riti (rappresentativi delle diverse tradizioni culturali che convivono nello spazio imperiale) non resiste al sorgere di una nuova fede. La forza del cristianesimo si deve dunque alla debolezza delle religioni pagane.

La ricerca storica più recente ha messo in evidenza gli **elementi di continuità tra l'antichità ed il Cristianesimo**. Si attira l'attenzione sul fatto che quest'ultimo prende corpo e si afferma in un contesto culturale complessivo in cui, all'interno della stessa romanità, si era consolidata una sensibilità religiosa **"enoteistica"**, ossia in un atteggiamento religioso di chi, nel fervore dell'adorazione di una divinità, la invoca e la celebra come unica, senza arrivare per questo a una vera e propria concezione monoteistica. Perciò le pratiche devozionali tendevano a concentrarsi verso una sola figura divina (fra le molteplici che formavano il pantheon pagano). Come risultato di questa diffusa nuova disposizione molti pagani risultavano attratti dall'idea giudaica che vi fosse un unico Dio. Interesse ancora maggiore era destinato verso il Cristianesimo che allora iniziava a circolare presentandosi come una *variante light* dell'ebraismo. Si trattava infatti di un monoteismo che esentava dall'osservanza delle pratiche rituali tipiche nella tradizione delle comunità giudaiche (che godevano di una scarsa simpatia al di fuori di coloro che già le praticavano).

La facilità con cui il nuovo credo viene accolto è poi senz'altro riconducibile alla forza argomentativa di una religione che pone a fondamento delle sue articolazioni dottrinarie **l'immortalità dell'anima e la certezza di vita dopo la fine del corpo**. Si tratta infatti di un messaggio di speranza destinato a fare presa nelle popolazioni urbane che al tempo conducevano un'esistenza grama (che non prevedeva vie d'uscita dalla miseria economica). Anche l'annuncio di un **imminente evento finale nella storia in cui Dio sarebbe intervenuto a portare la giustizia in terra** contribuiva a dare un senso alla vita di una moltitudine di soggetti privi di prospettive.

Chi aderisce al nuovo credo abbandona il passato e si colloca all'interno di una nuova narrazione totalizzante che esercita influenza su tutti gli ambiti dell'esistenza umana. Lo spazio della dimensione

religiosa si allarga e diviene sede di un discorso complessivo sulla verità. **La religione è l'esperienza spirituale che spiega il presente, fornisce un senso al futuro e detta le regole di comportamento per la vita di tutti i giorni.**

Nella sua declinazione etica il Cristianesimo ha poi la caratteristica distintiva e vincente di presentarsi come **religione dell'amore**. Essa favorisce i contatti tra i fedeli, promuove la fratellanza tra gli uomini e arriva al punto da invitare ad *amare i propri nemici*. A seguito di questo peculiare orientamento alla fraternità, chi aderiva al Cristianesimo entrava e a far parte di una comunità di individui legati fra loro, che si frequentavano e si aiutavano. Le chiese (prime forme organizzative in cui i fedeli si raggruppano e che prevedono un capo spirituale denominato vescovo) replicano infatti le relazioni esistenti all'interno della famiglia dove si provvede al sostegno e all'aiuto di chi si trova in difficoltà al proprio interno. Per alcuni storici è soprattutto questo solidarismo pratico che si realizza tra i fedeli a spiegare il successo del Cristianesimo. La protezione e la vicinanza che si sviluppano nella comunità ne rafforzano l'unità all'interno e attirano interesse all'esterno. Durante la frequente diffusione di epidemie, mentre i pagani abbandonano i malati al proprio destino, i cristiani li accudiscono e li curano.

Infine un ulteriore importante elemento che favorisce lo sviluppo del Cristianesimo è rappresentato dalla **fede nei miracoli**. Il primato del Dio cristiano si misurava nella sua presenza nel mondo che si manifestava in continuazione attraverso interventi miracolosi. Non vi sono naturalmente documentazioni ufficiali che attestino l'accadimento di eventi non riconducibili a spiegazioni razionali. Si trattava di racconti che giravano nelle comunità e che venivano creduti "*per sentito dire*". Erano storie raccontate così bene da risultare alla fine convincenti. I miracoli, così certificati, rivelavano il potere di Dio nel mondo e confermavano la verità della religione. A partire da questa tradizione orale si crea una **ricca letteratura di eventi straordinari**, di manifestazioni di poteri taumaturgici, di imprese inaudite che avvaloravano e legittimavano il credo in un dio che sceglie di manifestarsi.

Nello stesso tempo si sviluppano, sia nella tradizione orale che in letteratura, **narrazioni terrorizzanti** sul duro futuro di infinito dolore che attende chi non aderisce alla nuova fede o chi si comporta in contrasto con la sua morale. Insieme a quelle relative ai miracoli, tali narrazioni contribuiscono a irrobustire la forza persuasiva della nuova religione.

### **Affermazione del cristianesimo**

Il Cristianesimo raccoglie interesse in modo articolato e diversificato all'interno dell'Impero romano. Si diffonde dapprima nelle aree urbane e presso le fasce povere delle popolazioni (che comunque erano la stragrande maggioranza) e registra adesioni soprattutto in **Asia Minore, in Armenia, in Spagna, in Italia e in Egitto**. Alla fine del primo secolo il numero di fedeli risultava comunque ancora complessivamente contenuto. Secondo le stime degli storici, su una popolazione dell'Impero romano di circa sessanta milioni di abitanti, i cristiani non superavano il numero di diecimila. Aumentarono nel corso del secondo secolo raggiungendo le centocinquanta mila unità. Dato che comunque conferma la persistente **dimensione minoritaria e poco influente della nuova religione**. Sarà soprattutto nei due secoli successivi che la progressione delle adesioni condurrà alla formazione di una **compagine significativa**. Alla fine del terzo secolo i cristiani sono infatti circa **tre milioni** che diventeranno trenta (metà dell'intera popolazione dell'impero) alla fine del secolo successivo.

La conversione al cristianesimo dell'imperatore **Costantino** (274-337) rappresenta la seconda conversione chiave di figure storiche (dopo quella di San Paolo). Si tratta infatti di un evento destinato

a dare un impulso rilevante nel processo di diffusione della nuova religione. Fino a Costantino il processo di crescita delle adesioni avveniva infatti in opposizione alle autorità politiche romane che non tolleravano l'esclusivismo cristiano e la sua irriverenza verso la tradizione pagana.

Si trattava di un'opposizione che nel terzo secolo si era trasformata in aperta ostilità in concomitanza con la crescita dei seguaci alla nuova religione e con l'emergere di una gestione politica sempre più problematica del vasto Impero. Le autorità politiche cercavano, in questo modo, una **riaffermazione dell'identità romana per contrastare i processi di disgregazione in corso**. In questa politica conflittuale di persecuzione dei cristiani si distinguono soprattutto gli imperatori Decio (201-251) Valeriano (200-260) e Diocleziano (244-313).

La guerra ai cristiani viene giustificata sulla base di motivazioni che oggi sembrano assurde. Si arrivava ad accusarli di cannibalismo, infanticidio, sfrenatezza sessuale. La religione cristiana era assimilata ad un crimine contro lo Stato. I fedeli venivano incarcerati, torturati, deportati. Il **martirio** ha riguardato diverse migliaia di persone. Tra le élite intellettuali le accuse alle comunità cristiane sono meno dozzinali. Il Cristianesimo viene osteggiato per la sua fragilità teorica, per la sua fondazione su eventi inverosimili, per il suo infantilismo.

Con l'**editto di Milano del 313** siglato dai due imperatori Costantino e Licinio si pone termine a questa opposizione frontale e si ufficializza la libertà di culto. Si tratta del **primo atto di tolleranza religiosa** frutto appunto dell'adesione di Costantino al Cristianesimo. L'imperatore non si limita a condividere sul piano ideale ma entra nelle vicende religiose prendendo personalmente parte alla vita interna della Chiesa. Costantino aveva scelto la religione cristiana come nuovo "**instrumentum regni**" e quindi aveva un forte interesse al mantenimento di un'unità della Chiesa. Si deve a lui l'organizzazione del primo concilio della cristianità a Nicea in Asia Minore nel 325. Il concilio dei vescovi diverrà da quel momento la sede di risoluzione delle dispute teologiche.

Qualche decina d'anni dopo la morte di Costantino (avvenuta nel 337), l'imperatore Teodosio (347-395) nel 380 con l'editto di Tessalonica rende il Cristianesimo **religione unica e obbligatoria dell'Impero**. Si tratta della conclusione di un percorso che alla fine appare riconducibile a tante componenti, come abbiamo cercato di riassumere sinteticamente. L'affermazione del Cristianesimo ha comportato l'avvio di una nuova forma di civiltà.

Secondo l'opinione di molti storici la cristianizzazione dell'Occidente rappresenta una **delle più grandi trasformazioni culturali cui il mondo abbia mai assistito**.

### **Bibliografia**

- Bart D. Eherman *Il trionfo del cristianesimo* Carocci Editore, Roma 2019  
Christopher Dawson *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale* Milano 1997  
Paul Mattei *Il cristianesimo antico da Gesù a Costantino* Bologna 2015  
Giorgio Jossa *Il cristianesimo antico dalle origini al concilio di Nicea* Carocci Roma 2013

